Greenpeace ONLUS
Sede legale: Via della Cordonata, 7 - 00187 Roma
telefono 06.68136061 - fax 06.45439793
info.it@greenpeace.org
p.iva IT02154471003 - c.f. 97046630584

Ufficio di Milano: Via G. B. Piranesi, 10 - 20137 Milano
telefono 02.49534250 - fax 02.49534279

Alla c.a. del Ministro degli Esteri
On. Paolo Gentiloni
Piazzale della Farnesina, 1
00135 Roma
Fax. 06 3236210

e, p.c.

alla c.a. del Ministro dell'Ambiente
On. Gian Luca Galletti
Via Cristoforo Colombo, 44
00147 Roma
Fax. 06 57288513

alla c.a. del Ministro dello Sviluppo Economico
On. Federica Guidi
Via Veneto, 33
00187 Roma
Fax. 06 47887770

Roma 03.02.2015

Oggetto: Perforazioni petrolifere in Adriatico promosse dalla Repubblica di Croazia e Convenzione Espoo

Caro Ministro Paolo Gentiloni,

la Croazia sta avviando un piano di sfruttamento intensivo delle sue risorse nazionali di idrocarburi nel Mare Adriatico.

Nell'estate del 2014 un esteso piano di prospezioni geosismiche ha fornito una prima caratterizzazione dei giacimenti presenti sotto i fondali croati. Il governo di Zagabria ha quindi approntato un "Framework Plan and Programme for the Exploration and Production of Hydrocarbons in the Adriatic Sea", nel quale si prevede la suddivisione del 90% della superficie marina adriatica croata in 29 "blocchi", di ampiezza variabile tra i 1.000 e i 1.600 chilometri quadrati.

Le prime procedure per l'assegnazione dei diritti di ricerca in questa aree è già stata espletata – ancor prima della conclusione della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) - con l'assegnazione di 10 concessioni a cinque compagnie, tra cui l'italiana ENI. Una VAS vera e propria è infine stata pubblicata lo scorso 16 gennaio. Si tratta di un documento di oltre 450 pagine, che Greenpeace sta analizzando, accompagnato da un riassunto non tecnico che abbiamo già acquisito e studiato.

Il piano del governo croato è una strategia potenzialmente di grande impatto per un mare fragile e già sotto stress, gravato da numerose pressioni antropiche e caratterizzato da uno scarso ricambio di acque e da una limitata capacità di rigenerazione.

Greenpeace è contraria all'estrazione di petrolio in mare perché ritiene questa attività non compatibile con gli scenari di decarbonizzazione – tra cui quelli formulati in sede all'Unione Europea – imprescindibili per la salvaguardia del clima. Un esame puntuale delle conseguenze, ambientali ed economiche, che le infrastrutture energetiche che la Croazia intende realizzare avrebbero su un braccio di mare essenziale per l'Italia sono, ad una nostra prima ricognizione, preoccupanti: troverà tali considerazioni in allegato.

Riteniamo che il mare Adriatico e settori cruciali della nostra economia quali la pesca e il turismo non debbano essere messi in alcun modo a rischio dai piani di sfruttamento delle risorse fossili offshore da parte del governo di Zagabria.

Per questa ragione, Greenpeace **sollecita il governo italiano ad avvalersi dei meccanismi previsti dalla Convenzione di Espoo dell'UN/ECE sulla valutazione dell'impatto ambientale in un contesto transfrontaliero** e dunque ad esigere dalla Croazia un diritto di consultazione su quanto previsto con lo Strategic Environmental Impact Study of the Framework Plan and Programme for the Exploration and Production of Hydrocarbons in the Adriatic Sea.

E' questo un invito al Governo italiano affinché rappresenti pienamente il nostro interesse nazionale, tenga informata e aggiornata la cittadinanza – e in particolare le comunità costiere dell'Adriatico - riguardo quanto sarà appreso dalle autorità governative croate.

Rimango in attesa di un Tuo gentile riscontro
con i miei più cordiali saluti,

Giuseppe Onufrio
Direttore Esecutivo Greenpeace Italia

ALLEGATO: Valutazioni preliminari sul piano di sfruttamento delle risorse fossili offshore della Croazia

La nostra valutazione preliminare di quanto elaborato dal governo croato evidenzia numerosi limiti nella Valutazione Ambientale Strategica (VAS). Le attività di ricerca e di coltivazione di idrocarburi riguardano potenzialmente la quasi totalità dei mari croati. Non si legge di alcun limite numerico alle perforazioni che potrebbero essere effettuate, ai pozzi che potrebbero essere realizzati, alle piattaforme che verrebbero installate. Gli effetti transfrontalieri non sono considerati; parimenti, appaiono lacunose le valutazioni del rischio di incidente grave e parziali o generiche le indicazioni riguardanti la mitigazione del rischio.

Le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi, inoltre, determinano in ogni caso impatti – che possono rivelarsi severi – sull'ambiente marino, sulla fauna ittica, sulle altre attività economiche che dal mare traggono sostentamento o vantaggio.

Esiste al riguardo una solida letteratura scientifica che documenta come queste attività produttive siano tutto fuorché a impatto zero, evidenziandone il portato di inquinamento chimico e acustico, le connesse criticità geofisiche, il potenziale di interferenza con la vita di molte specie marine. Qualora si ritenesse opportuna la realizzazione di infrastrutture per l'upstream offshore di idrocarburi – per questioni di strategia energetica e indirizzo industriale – dei limiti chiari e severi, quindi, devono comunque essere previsti per impedire l'eccessiva cumulazione di pressioni ambientali. In particolare:

- la strategia della Croazia non considera alcun vincolo di tutela per un'area già individuata nel protocollo SPA (Specially Protected Areas) della Convenzione di Barcellona. Quest'area, denominata "G" (e corrispondente all'Adriatico centrale e settentrionale) è stata selezionata con le seguenti motivazioni: "*This portion of the Adriatic has a high natural productivity that supports an extensive food web, including sea birds, loggerhead sea turtles and several shark species. Considering the high level of degradation of the North-western Adriatic Sea, establishing a protected area in this site would require significant marine restoration effort*". Il prossimo aprile si terrà a Trieste un meeting tecnico dei ricercatori del protocollo SPA per determinare le azioni da intraprendere per la protezione di quest'area marina;
- la VAS approntata dal governo croato concede alle attività finalizzate all'estrazione anche 5 "blocchi" (10, 11, 12, 13, 15) coincidenti con la Fossa di Pomo (Jabuka Pit), un'area di vitale importanza per la riproduzione di specie di valore commerciale per la marineria italiana. Riteniamo che in quest'area non dovrebbe essere consentito alcun tipo di attività di prospezione, ricerca o coltivazione di combustibili fossili. Più in generale, riteniamo che la VAS in oggetto sia carente nell'individuare aree e habitat di particolare rilievo per la biodiversità o per il ciclo di vita degli organismi marini, incluse aree di riproduzione e deposizione di uova di specie ittiche essenziali per la pesca. Ricordiamo, a tal proposito, che le attività di pesca in Adriatico hanno generato un valore di circa 370 milioni di euro nel 2012 (in questa cifra si considera solamente il valore diretto del pescato, senza includere l'indotto commerciale e industriale generato);
- i "blocchi" 27 e 29, così come individuati dalle perimetrazioni croate, sono caratterizzati da profondità che eccedono i 1.000 metri. Le attività di estrazione classificate come "ultra deep drilling" sono particolarmente controverse e rischiose ed

è consistente il dubbio che non possano essere realizzate con standard di sicurezza adeguati. Questi blocchi non dovrebbero essere concessi alle compagnie petrolifere;

- dalla descrizione del Framework Plan and Programme for the Exploration and Production of Hydrocarbons in the Adriatic Sea (FPP) croato non appare alcuna valutazione o previsione riguardo al decommissioning delle infrastrutture che verrebbero realizzate;
- in generale appare carente o assente la valutazione delle esternalità che tali infrastrutture avrebbero su altri comparti economici, in particolare pesca e turismo;

l'alto Adriatico italiano – quello compreso nella sezione nord della Zona A – è interdetto dal 1991 ad attività estrattive offshore a causa del rischio di subsidenza antropica che quelle stesse attività potrebbero determinare sui territori costieri. Da quanto abbiamo sin qui appreso, il piano del governo croato non valuta opportunamente il rischio che lo sfruttamento di giacimenti gasosi o oleosi nei fondali adriatici possa indurre fenomeni di subsidenza su aree particolarmente fragili del territorio italiano.